

## DALL'ESPOSIZIONE

( È vietata a norma di legge  
ogni riproduzione. )

## Scienze e trastulli.

AL PARADIS DES ENFANTS — L'apparire delle  
analisi — Il giornale di Darwin — Il  
metodo di Fröbel — Trastulli colorati  
— I colori all'oscuro di Cloez — La pistola  
della pace — L'Ordina, la bacchetta  
di Edison e la farfalla meccanica —  
Le trattate e le esperienze di Chevreul —  
I veri trastulli scientifici.

È il sogno d'un bambino che s'addormenta  
sorridente fra le braccia della madre, e dormendo  
sorridente. Sorride all'eco dell'ultimo bacio,  
quando senti le palpebre fargli pesanti e  
chiudersi mollemente; sorride, nel lume  
dello amore materno, alle visioni belle dell'  
innocenza, alle misteriose e leccicanti fantasmagorie  
di un paradiso di carezze, di solazzi,  
di folli corse per campi, fra fiori e  
farfalle sconosciute, di rapidi voli per cielo  
fra le stelle e le ali tremolanti di bianchi  
angioletti, lampeggianti di bellezza come stelle,  
di poma dorate, di raggi di sole, di trastulli  
sempre nuovi e sempre più belli.

C'è in Parigi un grande negozio di  
trastulli che ha per insegna, scritto sulla porta:  
*Al paradiso dei fanciulli*: vi sono delle cose  
belle e meravigliose, degne di essere vedute  
e magari comprate dai miei letteri, ma questo  
titolo sta bene solamente per la sala della  
Esposizione francese destinata ai trastulli. In  
quella sala i fabbricanti francesi hanno adunato  
delle piccole meraviglie di congegni, di  
macchine, di burattini, intorno a cui si  
fermano i piccoli e grandi, i primi aprendo gli  
occhioni ammirati, pieni di desiderio, i secondi

sorridente ai ricordi snebbiati, alle sensazioni  
perdute di quel tempo in cui un pulcinella  
era la felicità maggiore, un trastullo nuovo  
la speranza più fiorita, un rimbrotte della  
madre per una carabattola spezzata tutte l'a-  
maro della vita.

Ci aggridarono allorché rompemmo il mi-  
nimo per cercare l'occulto ingegno che muove  
i cavallucci ed i burattini, oppure era quello  
il principio della scienza nostra, il primo  
esplicarsi della facoltà dell'analisi, della ten-  
denza alla ricerca delle cause delle cose. Il  
primo passo alla continua anatomia del creato,  
onde l'uomo investiga la natura delle cose in  
mezzo alle quali vive. Il fanciullo che  
rompe il trastullo, stritola il gattuccio di  
carta pesta, il burattino, e, ahimè! leva gli  
occhi ad un uccelletto, lo dilazia palpitante,  
dilacera l'Insettozzato, finalmente, è il prin-  
cipio dello scienziato, è l'uomo che appare nel  
misterioso lavoro del cervello che si organizza;  
appare col suo istinto a conoscere, colla  
sua tendenza a ragionare sui risultati  
della osservazione. Quante cose ci venne fatte  
di rompere, tagliare, dilacerare, distruggere  
per riuscire alla scienza; quante illusioni va-  
porose, quante allucinazioni sorprendenti, quanti  
trastulli di umane passioni dovemmo dissec-  
care, come il fisiologo fa degli animali; quante  
parti belle del nostro io primitivo, colorite al  
lume delle favole, dovette la scienza accide-  
dere! Il Darwin scrisse colla pazienza  
di uno scienziato profondo, colla minutezza  
di un osservatore ormai avvezzo a dire che  
nessuna ricerca è inutile nella scienza, col-  
l'amore di un padre il giornale di un suo  
bambino. In quel giornale, che fu pubblicato  
per le stampe, ed è cosa curiosa parecchio  
pel naturalista e pel filosofo, sono notate,  
giorno per giorno, tutte le meraviglie del  
piccolo Darwin, tutte quelle cose di nulla che  
sono un infinito di piacere e di orgoglio per  
genitori, una sorgente di ridicolo per gli in-  
ferenti; il primo sorriso del bimbo, il  
primo suo atto volitivo, il primo suono arti-  
colato, smesso dopo infinito prove mal riu-  
scite, i primi tentativi per ghermire le cose  
e le esperienze fatte, dall'oggetto che si trova  
nelle fasce, per acquistare la nozione della

distanza delle cose da quel che gli occhi ra-  
gionano al cervello. Tutto questo meraviglioso  
perfezionamento del rezzo bambino, tutta  
questa storia di ineffabili tenerezze per una  
madre, il Darwin notò sul suo giornale, modello  
di quelli che si vuole piacciare per farne  
un lavoro comparato, per riassumerne una  
sintesi; giacché questi nonnulla sono pure la  
storia dell'infanzia, l'elaborazione dell'Assom-  
mo intelligente nei pnestrali inaccessi dei  
centri nervosi, che si rivela a misura che pro-  
gradisce, attingendo dalle nuove sensazioni  
nuove idee, nuove volontà, nuove visioni. Se  
quel giornale non fosse finito, almeno nella  
parte pubblicata, troppo presto, noi vi troverem-  
mo di certo notato quel giorno in cui,  
dopo l'ammirazione, la contemplazione, un  
esame attento del balocco, il bimbo rompe il  
trastullo per cercarne le parti interne.

I trastulli, sotto il riguardo della scienza,  
sono un mezzo d'educazione, una via di ac-  
crescere il numero delle idee della giovane  
intelligenza; il trastullo stritolato è il prin-  
cipio della scienza; dove finisce il trastullo  
questa incomincia, incomincia l'uomo.

Il Fröbel ben sapeva apprezzare quel valore  
avere le cose nella educazione dei bambini;  
quell'importanza fosse quella dei trastulli nei  
giardini d'infanzia, e tutto si diede a diri-  
gere i trastulli dei bambini in modo da aiu-  
tarli nella via della nomenclatura, cioè della  
espressione delle sensazioni e del ragiona-  
mento.

Nel Padiglione del Belgio, sul lato destro  
del Campo di Marte, insieme a saggi mira-  
bili dell'insegnamento superiore, si trovano  
queste modeste ed importantissime collezioni  
di cose di nulla, di piccoli oggetti senza va-  
lore proprio, di questi veri trastulli, desti-  
nati ad essere un potente aiuto alla maestra,  
un artificio didattico insieme ed un mezzo  
metodico di educazioni. Arnesi di cucina, sup-  
pellettili di casa, strumenti delle professioni,  
materie prime e prodotti dell'industria si tro-  
vano numerosi nel materiale degli asili d'in-  
fanzia del Belgio, i piccoli modelli, in saggi,  
disegnati in tavole; e questo prova pure in  
qualche modo quale sia il progresso di que-  
sta nazione, che è così avanti in ogni ramo

di industria, in ogni ramo di lavoro umano  
analoga nella istruzione, che è fonte di ogni  
industria e di ogni progresso.

Benedetti adunque i trastulli, più impor-  
tanti che non siano tenuti generalmente; e  
benedetti specialmente quei grossolani trastulli  
di legno che si danno alla mano dei bambini.

Questi trastulli in qualche caso furono causa  
di fatali conseguenze per le tinte valenose e  
le vernici con cui i fabbricanti li abbelliscono.  
I bambini hanno pure la brutta abitudine di  
metterli in bocca i loro primi balocchi, di suc-  
chiarli con una pertinacia che dà a credere  
che trovino in quell'ineffabile dolcezza di  
gusto; questa è cosa tanto sconosciuta che fa  
meraviglia come i fabbricanti di questi tra-  
stulli da donna abbiano l'imprudenza di  
spazzare su questi oggetti le vivissime  
tinte dei colori minerali e le leccature delle  
vernici solubili.

La scala delle tinte innocue era finora molto  
incompleta; per buona fortuna il Turpin riuscì  
a formare diverse tinte rosse inoffensive a  
base di coccina, più belle del cinabro, e tinte  
gialle pure come il giallo di cromo, che si  
possono mescolare colle sostanze più svariate,  
colle vernici, colla gomma elastica vulcani-  
zata, sostituendo i miscugli di colori differenti  
a base della cartocina del Rumise.

I fabbricanti di giocattoli troveranno in  
queste tinte un prezioso aiuto nella loro arte.  
Intanto, ad ogni buon fine, sarà bene esclu-  
dere assolutamente questi trastulli colorati  
per la prima infanzia, e compensarli di legno  
bianco, rosso, quello di natura, senza il  
lecco del colorito delle tinte.

Questi trastulli di Parigi non sono  
trastulli per l'infanzia: bisognerebbe  
poter essere il figlio di un milionario per poterli  
rompere con qualche ragione. Sono tra-  
stulli di gran lusso, nei quali grande è l'arte  
dell'esterno, mirabile il magistero dei conge-  
gni nasovetti. Quella sala pare il tesoro di una  
fata buona ed amica dei fanciulli, di una di  
quelle fate che, nei racconti della nonna, pas-  
sano a Ceppo; spargendo di meraviglie e di  
confetti il letto dei bravi ragazzi, una fata  
dagli occhi di stella e dai capelli seminati di  
diamanti.

Il fanciullo è la crisalide dell'uomo: cer-  
chiamo le tendenze dei nostri fanciulli.

Pochi anni, pochi fanciulli, poche scabbie,  
poche corazzate: gli emblemi della guerra vi  
sono in ribasso: di soldatini di stagno e di  
gomma elastica appena appena qualche bat-  
taglione, solo per assicurare la pace del luogo  
e mantenere il prestigio del paese. La pistola  
della pace che si vende in enorme quantità,  
è una pistola destinata a far fracasso, senza  
fucile e senza proiettile; un'arma dell'avve-  
nire per fucili di parata e per le processioni.  
Una specie di pompa fa scoppiare, per la  
pressione dell'aria, un pezzetto di carta con  
un gran colpo. I futuri uomini sono adunque  
del partito della pace.

Quel che manca di soldati si trova di la-  
voratori; piccoli automi che compiono il loro  
mestiere con grazia, senza avere i movimenti  
sgarbiati del burattino: trastulli che costano  
un occhio dal capo e che si vorrebbero avere,  
a trastullo, anche dagli adulti.

Ecco l'Ordina: una signorina meccanica che  
piglia il suo nome dalle fantastiche creature,  
belle ed infelici, che nascondono, nelle nor-  
diche leggende, le loro bionde chiome, le loro  
belle persone nelle acque povere del Reno.  
Esseri vaporosi, per cui l'acqua è la vita, e-  
mergono dalle onde gorgoglianti, dalle spume  
inargentate dai raggi dell'alba, le loro faccie  
immamorate agli occhi di qualche melanconico  
paesante e si risolvono in una nebbia che il  
vento disperde.

L'Ordina di Parigi è una graziosa poppa-  
tela che nuota in una tinocchia con eleganti  
movimenti sui boulevards, all'Esposizione,  
nelle botteghe infinite dove si vendono i non-  
nulla garbati che sono conosciuti sotto il nome  
di *Articoli di Parigi*. Si carica a chiave nel  
mezzo della schiena e nuota, spingendo con  
ambe le piante, dimenando le braccia, come  
una valente nuotatrice dei bagni di mare.

La credè un impiegato delle poste, certo  
sig. Martin, per all'etere in qualche modo le  
penose sofferenze, le lunghe ore di noia di  
una sua creaturina ma fatta: vi riuscì così bene  
che venne indotto a portare il suo trastullo  
all'Esposizione.

La sera dell'apertura dell'Esposizione il

uscire, col capo appoggiato sul tavolo, dorme un sonno del più profondo a qualunque ora del giorno, e vi dà il benvenuto con una rusnata. Potete girare tutto il Palazzo Madama, ma un senatore non lo trovate nemmeno a volerlo pag re un occhio del capo. Le stanze, deserte, sono messe al buio, le finestre sono chiuse con cura diligente, ed a me dispiace di non essere senatore, solo per non poter passare là la mia giornata. Ci si gode una quiete, una calma... e poi c'è un fresco delizioso e piacevolissimo.

Mà a me, come all'Ercole Errante, una voce, quella per esempio di lei, signora, se ha la cortesia di leggermi, mi continua a gridare: cammina, cammina. Ed io cammino sotto questa volta di piombo infocato che si chiama il bel cielo d'Italia, con questo torrente di luce che ci accieca, in compagnia di un mio bel cane che ha fuori un palmo di lingua anche lui, su per giù come il suo padrone, e di uno di quei signori che, già cattivi, quell'ottima persona dell'ex-S. E. il ministro Magliani ha avuto la luminosa idea di peggiorare.

Cerco spesso l'ombra, non quella dei cipressi del Foscolo, ma quella più mite e meno funebre delle piante del Pincio. Da quell'altura, prediletto ritrovo un giorno di prelati e cardinali, ora modesto luogo di convegno di bambine... e di mariti a spasso, e mi diverto a guardare lo svariato e vasto panorama di questa classica città. Per poco che l'ultimo libro letto o forse il caldo, mi eccitino l'immaginazione, vago col pensiero attraverso i secoli passati e una lontana torre, un campanile, una chiesa, mi ricorda e mi pone sotto agli occhi uno di quei tanti fatti, una di quelle tante storie o tristi o luttuose o eroiche, grandi sempre, ch'ebbero per teatro questo lembo di terra, che ora un deserto circonda. L'occhio si posa melanconicamente su quella campagna

Calva, deserta come una maligna  
Fascia di soffermine e di febrili,  
Un ciel di fuoco, un suolo di grama,  
Un fato d'aura immonda.... (\*)

Si pensa con dolore ai giorni nel quali quella terra esser doveva fertile e ridente, con dolore si pensa all'ostacolo grande che tale topografica condizione è ad ogni sviluppo di questa città.

E non vi stupite se, come un cavallo strigliato, io salto senza ragione da un tema in un altro. Un ricordo qualunque, un nonnulla, mi fa correre da una cosa ad un'altra ben diversa, e mentre per esempio vi parlo della campagna romana, un po' di bianco che io vedo leggiù sul monte Mario, mi trascina a parlarvi delle fortificazioni che si stanno facendo intorno a Roma.

Ma ho detto di parlarvene, così per modo di dire, dal momento che agli ufficiali che ai lavori soprintendono, è stato imposto il più assoluto silenzio. Si vede soltanto che i lavori progrediscono — ora però con molta fiacca. Qualcuno che se so intende, e li ha veduti, mi dice che si buttano via dai quadranti e molti, e che le cose con minore spesa si potrebbero fare. Sarà verof...?

Basta; giacché quei forti si debbono fare, facciamoli, e facciamoli sperando di non averne mai bisogno. Il giorno in cui a bell'ora impresa potrebbe essere chiamato il nostro paese, i nostri soldati che stanno in questi giorni esercitandosi nei vari campi di ma-

novra del Regno, sarebbero fare il loro dovere.

La guarnigione di Roma ha quest'anno montato i luoghi nei quali soleva andare, alternando brigata per brigata, a compiere il periodo delle esercitazioni estive. Invece che ai campi d'Annibale, si sono recati a Rieti. Una brigata ha già finito il suo periodo ed è ritornata; l'altra è ufficiale o fanno pochi giorni. Come vita, già ufficiali tutti coi quali ho parlato, mi dicono che si sta molto bene e che la popolazione li ha accolti con ogni sorta di dimostrazioni di simpatia. Sono però tutti d'accordo nel credere che non vi sia stato meno adatto per fare delle profittevoli esercitazioni di combattimento. Sono terre tutte stupendamente coltivate, e si dura gran difficoltà a trovare un lembo di terreno per fare delle esercitazioni di combattimento: coi reparti di truppe di qualche rilievo. Ma allora perché mutare?... Che ci sia proprio in noi la mania del cambiare tanto per cambiare? Ma guardi un po'? Lo spero bene io che avrei finito di parlarvi di Dio se che cosa... dimenticandomi di aver detto che sono andato al Pincio, a questo giardino che non ha niente di bello come giardino, ma che è una cosa splendida per la sua posizione!

Qualche tempo fa era venuto già mente ad alcuno di illuminarlo anziché chiuderlo alle 8 di sera. L'idea trovò buona accoglienza nel pubblico ed io ve ne scrissi qualche cosa; ma poi fu abbandonata. Ora ritorna in scena e sono stati presentati al nostro municipio due progetti, uno dei quali, se non erro, proporrà la illuminazione a luce elettrica. A Parigi vi son già alcune piazze e tutta l'Avenue de l'Opéra illuminate in tal modo, e mi assicurano che un tal sistema non sia di grande dispendio. Se è così, sarebbe certo una gran bella cosa in questi mesi poter fare una passeggiata al Pincio nelle ore della sera. Ma siccome, dopo tutto, è una buona idea, io credo non se ne farà il gran nulla. È una cosa questa alla quale i nostri Padri coceriti ci hanno quasi abituati. Palano attaccatissimi alla massima che chi non fa, non falla. E per non sbagliare non si fa niente. Anzi si pongono ostacoli qualche volta persino alle opere di pubblica utilità di privata iniziativa. Ove lo volessi potrei citarvi una quantità d'esempi. Ma me ne basterà uno solo, quello dei tramways. Recentemente ho veduto nella vostra Torino quale largo sviluppo abbia preso questo sistema di locomozione.

Se c'è un paese ove vi sia necessità di agevolare in qualsiasi modo le comunicazioni, stante le grandi distanze che vi sono, questo è certamente Roma. Ebbene, io non voglio riferirvi ora tutti i particolari di certe trattative che sono a mia conoscenza, ma è certo che una Società concessionaria avrebbe voluto incominciare i lavori per una linea di tramways in via Nazionale (la strada più grande della città) in modo da poterne attivare l'esercizio appena la strada stessa sarà finita e da due mesi attende ancora dal Campidoglio una risposta. Che ne dite?...

Tutte le città principali d'Italia hanno quattro, cinque o più linee di tramways e noi ne abbiamo una sola fuori della città per condurlo... dove?... Ve la do in cento a indovinare. A un'osteria! Lo chiamano per questo il tramway dei bevitori. Non ha altro scopo. Si fanno tre miglia di strada, si beve una foglietta sulla riva del Tevere, simulando di essere in campagna, e si ritorna per la

strada per la quale si è venuti. Ma già, passa che val, mi che trovi. Giacché sono già al Pincio, non ho che a scendere e a fare cento passi verso Forte del Popolo ed eccomi in tramway.

A rivederci, vado anch'io a Ponte Molle per vedere se mi passa il malumore.

## DALLA PROVINCIA

Da Bibiana, 8 agosto 1878. — Ci scrivono:

Ill<sup>mo</sup> sig. Direttore della Gazzetta Piemontese,

Favorisco, se le è possibile, rendere di pubblica conoscenza quest'atto di beneficenza.

Rimasto vedovo con quattro figlie, l'ultima delle quali nata il giorno prima della disgrazia, privo di mezzi di fortuna e mancante di lavoro, mi trovai in una di quelle critiche posizioni impossibili a comprendersi da chi non le provò, e non so come ne sarei uscito, e così avrei fatto della neonata se non fosse stato della filantropica bontà della signora Giuseppina Gay, la quale, conscia del mio misero stato, sparse nel paese una sottoscrizione a mio favore che mi fruttò la cospicua somma di L. 202 10.

Di tanta benefica carità ringrazio la signora Gay ed il paese tutto di Bibiana che mi mostrò così pronto e largo a soccorrere la mia disgrazia, e Lei che spero sarà tanto gentile da farmi un posto nel suo accreditato e diffuso giornale.

Bibiana, 8 agosto 1878.

Suo umile servo  
BLANDO GIOVANNI, ciabattino.

Segue un elenco di 71 sottoscrittori, che ci dinolo per mancanza di spazio di non poter riprodurre.

## ESTERO

Il Ministero dell'istruzione nel Belgio — Lo smacco di Tizza — Il compromesso tra la Germania e la Santa Sede.

La Camera dei deputati belgi ha votato, il giorno 7, con 63 voti contro 50, il bilancio dell'istruzione pubblica.

Nel corso della discussione il ministro Van Humbeek ha sostenuto che, se lo Stato non faceva sforzi sovrumani per costituire fortemente l'insegnamento pubblico, se ne sarebbe stabilito immediatamente un altro, quello del clero, che sarebbe fatale al paese.

« Voi pretendete — ha detto il Ministro — che lo Stato sia incapace d'insegnare perché non ha dottrine in morale. Stiate logici; andate fino al fondo; contestate allo Stato, per lo stesso motivo, il diritto di far leggi, il diritto di comandare. Allora non vi sarà più posto che per la teocrazia.... Le vostre pretese attuali superano quelle del medio evo. »

Il giorno antecedente, un oratore ultramontano, facendo un'allusione alle lotte della Francia, aveva detto: Anche voi volete un ordine morale! »

Il Ministro rispose: « L'allusione è cattiva e si rivolge contro di voi. La vostra stampa, i vostri vescovi non hanno forse applaudito al disgraziatissimo atto del 16 maggio? »

Tizza, sconfitto a Debreccin da Simonyi, non sarà perciò escluso dal Parlamento ungherese. I collegi elettorali di Fiume e di Kaschan si offrono di nominarlo a loro deputato.

La ragione di questa sconfitta la si vuol

(\*) Alcardi.